

DEDICATO AI LETTORI

Questo mese vorrei soffermarmi su una tendenza che si sta nel tempo affermando e consolidando come una preziosissima risorsa per il nostro territorio: le associazioni spontanee di soranesi volenterosi. Ne abbiamo avuto uno splendido esempio il giorno di Pasqua quando, su iniziativa delle attivissime



‘Donne dell’Archetto’, tutta la cittadinanza ha potuto godere di un momento di gioia e di festa dedicato principalmente ai più piccoli. L’entusiasmo di Arianna e Miriana, che hanno dato luce all’iniziativa, è stato incredibilmente contagioso. Tutti hanno risposto presente: l’Amministrazione Comunale che ha sostenuto le spese per l’animazione, Riccardo che ha offerto l’uovo di cioccolato gigante che abbiamo mangiato tutti insieme in piazza, Moreno che ha messo a disposizione il primo premio della lotteria organizzata per

sovvenzionare le iniziative future del neonato comitato. La giornata è stata un successo: più di 500 biglietti della lotteria venduti e decine di bambini festanti in un tripudio di schiamazzi e palloncini colorati, per la gioia (e la fatica!) degli affannati genitori e nonni costretti a correre dietro agli scatenati pargoli! Suonerà un po’ esagerato, ma sono convinto che il rilancio del nostro paese passi anche per momenti di aggregazione tipo quello vissuto domenica 20 Aprile. E l’insegnamento che possiamo trarne è chiaro: abbiamo tutti quanti il dovere di appoggiare le idee e l’impegno di chi si rimbocca le maniche in prima persona per dare vita a qualcosa di buono per tutta la comunità. Per questo voglio ringraziare Arianna, Miriana, le loro amiche di vicinato e tutti quelli che a diverso titolo hanno contribuito, per la bella giornata che hanno fatto passare a me, a mia moglie e alla piccola Lucia. La quale ancora non sa parlare, ma riesce a farsi capire benissimo: le sue risate sguaiate e rumorose mi hanno subito convinto che l’iniziativa ha colto nel segno.

IN QUESTO NUMERO

| | | |
|---------|---|--|
| Pag. 1 | - Dedicato Ai Lettori | Daniele Franci |
| Pag. 2 | - La Madonnina del Cerro - Addobbi Pasquali per le vie di Sorano | P. Domenichini |
| Pag. 3 | - 13 Dicembre | Enzo Damiani |
| Pag. 4 | - Il Battepalle - Il Purgatorio - Pasqua a Sorano | Alessandro Porri Alessandro Porri Maria Teresa Maresca |
| Inserto | - Notiziario AVIS Comunale Sorano | |
| Pag. 5 | - Riflessioni e Pensieri - La secolare quercia del Cerreto O. - Festa di Primavera | Nicoletta Pelosi Rappuoli Romano Morresi |
| Pag. 6 | - Tempesta di primavera - Il fu nespolo del Giappone - Il S.S. Crocefisso di Sorano | Fiorella Bellumori Ettore Rappoli |
| Pag. 7 | - Don Enzo - C’erano una volta | Manuela Mari Frida Dominici |
| Pag. 8 | - Euterpe - Quote rosa | Mario Bizzi Mario Bizzi |

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavocedelcapacciolo.it

Daniele Franci

“La Madonnina del Cerro”

Questa modesta rappresentazione della Chiesina della Madonna del Cerro di Montebuono, fatta da me e da mia nipote Veronica, in un contesto primaverile e Pasquale, la voglio dedicare a Don Enzo. Gliela voglio dedicare, perché quando è stato Parroco a Montebuono, essendo questa in condizioni tali da renderla inagibile, lui si adoperò subito per ristrutturarla, migliorandola anche rispetto a prima e restituirla alla Comunità dei Montebuonesi.

La Chiesina della Madonna del Cerro ha dato a me ed alla mia famiglia momenti di gioia ma anche di grande dolore. Momenti di gioia, perché li si sono sposati mio fratello e le mie sorelle, mentre i miei nipoti ci hanno ricevuto alcuni Sacramenti. Grande dolore, perché li sotto a poche decine di metri, nella miniera che ho voluto rappresentare persero la vita mio babbo insieme al suo migliore amico.

E poi il Cerro che non c'è più. Maestosa pianta plurisecolare, monumento naturale e patrimonio dell'Umanità. Ha visto sotto di se passare le Processioni e la gente che faceva le feste in onore della Madonna e nelle Domeniche d'estate, sotto la propria ombra passeggiavano giovani coppie d'innamorati.

Potato e curato, finché appartenne alla Comunità locale, poi qualcuno ritenne che quella pianta doveva passare sotto la protezione dello Stato oppure al Demanio. Da quel momento divenne intoccabile, non si potevano tagliare i rami, perché qualcuno con la presunzione di avere la verità in bocca diceva che la Natura si autoregola e quindi è la pianta stessa che elimina i rami superflui facendoli seccare.

Passarono alcuni anni e la chioma divenne sempre più grande e pesante mentre il tronco, dava i primi segnali di cedimento. Gli esperti decisero allora d'intervenire, ma ancora una volta lo fecero nel peggiore dei modi, tanto da ammettere poco dopo il fallimento e dichiarare che la pianta, specialmente quando tirava vento poteva cadere e che in casi estremi si dovevano evacuare le case limitrofe. Tutti i giorni, nei giornali locali c'era un articolo sul “Cerro di Montebuono” dove tutti si sentivano in dovere consigliare una soluzione al problema, ma facevano a chi le sparava più grosse. Una sera d'inverno che tirava vento, le Autorità volevano far evacuare le case, ma gli abitanti vollero restare a vegliare quello che per loro era come una persona cara e durante la notte con una ventata un po' più grossa il tronco si ruppe ed il Cerro cadde. Le persone che erano lì a vegliarlo si abbracciarono e piansero.

Pierluigi Domenichini



Chiesina della Madonna del Cerro



ADDOBBI PASQUALI PER LE VIE DEL NOSTRO CENTRO STORICO



13 Dicembre

Pe la fiera de tredici dicembre, chi c'aveva du maiali grassi uno lo portava a venne e quell'altro lo avrebbe acciacciato pe casa. Intanto que giorno tutti avevano comprato i maialetto da 'ngrassa pe l'anno doppo....la fiera delle bestie si allungava su pe i grottino e tant'anni arrivava anche alla Crocetta. C'era da venne o da compra: somaretti, micce, maiali di tutti i pesi. I contadini della zona portavano le vacche domate e trattavano la vendita, belle attaccate a i giogo con certi fiochi rossi grossi appiccicati alla fronte; erano a protegge da chi avesse voluto daji i malocchio.

I giorno prima l'avevano portate a i Piazzone da i Berzotti, fabbro ferraio, legate a i travaglio le aveva ferrate....i ferri ai piedi luccicavano anche ne mezzo a i fango de i grottino, si vedevano ch'erono novi. Le trattative erano lunghe c'era sempre di mezzo i sensale che ti faceva venne e comprà cosi rimediava da chi vendeva e da chi comprava. L'urli dei maialetti dentro le ceste non coprivono mai i berci della compravendita....'na volta fatta, la stretta di mano era un contratto come da i notaio, se non mejo. 'Npiazza invece c'erono i banchi della pannina. delle scarpe e de i prodotti pe la casa, c'era quello che vendeva i grasso miracoloso che levava i calli da i piedi e dalle mano, quello co la carta vince e con la carta perde....vinceva sempre lui e ogni tanto qualcuno ci cascava.

Era la fiera dello stacco delle stoffe, che poi la sarta sarebbe venuta a casa e cucito calzoni, camice e giubbe pe l'omini e vestiti, sinali e gunnelle pe le donne. C'era da comprà i scarponi di coio co le bullette sotto e con le stringe fatte da strisce di vacchetta e anche un paio di scarpe fine pe la domenica, da rinnovà la notte di Natale. Era sicuramente la fiera più importante dell'anno.

Subito dopo cominciava l'ammazzatura de i maiale, ch'era la carne di tutta la famiglia e pe tutto l'anno.

Proprio i giorno de sta fiera, Buzzetta ch'era surrone, decise di dichiarassi all'Assuntina la sarta, anche lei su con l'età... 'na brava donna. Era tanto che i ronzava 'ntorno ma non c'aveva i coraggio di provacci. Pensava " se mi di dice di no" che i dico? Che nu so bono a spiccicà 'na parola? Anche lei era vergognosa e vedeva che Buzzetta la guardava bene e sperava che prima o poi si dichiarasse.....ma era 'no sperà che nu'arrivava mai...aveva perso le speranze.

Quella mattina della fiera de 13, Buzzetta co la su Ma era a i banco de i Moro a fa lo stacco di stoffe da cucì; mentre erano li arrivarono anche Assuntina con la su Ma Peppa, anche loro a comprà. Nunziata,.... la Ma di Buzzetta: "Assuntì miì... che fortuna trovatti qui" . "sarei venuta a casa a cercatti pe cucì un po di robba" e "sapè quando c'hai un giorno libero pe noi". Assuntina un po rossa di vergogna per la presenza di Buzzetta rispose: "Nunzià prima di Natale 'nu posso s'ho 'mpegnata a i podere della Cugnana e li c'ho da stacci quasi una settimana" riprese fiato e: " subito dopo le feste di natale vengo da voi." Rimanemo cusi Assuntì.

Ora fa i piacere, te che te 'ntenni, dammi na mano a sceje la staffa e la federa pe cucì la vestitura bona a i mi fijo. Anche i colore io so 'npò vecchia pe la moda d'oggi. Guardò le stoffe che i Moro aveva messo sopra i banco le tastò co la mano pe senti quale era la mejo e la più adatta, poi un pezzo di stoffa la misurò ne i petto di Buzzetta e disse: "questa mi pare la mejo come qualità e come colore, co la camicia bianca sotto, ci mettemo anche lo strozzino a strisce bianche e celeste".....pare fatta a posta pe lui. Ora Assuntina aveva preso coraggio: " vedo se la sera la posso cucì a casa mia dopo cena" cosi pe natale sarebbe pronta. Però i tu fijo bisogna che venga un paio di sera a casa pe le misure e pe preparà i modello: l'ho visto uno novo ne giornale che a lui starebbe bene davvero. A Buzzetta cominciarono a tremà i piedi e diventa rosso ne muso come 'un peparone. Voleva di qualcosa ma la lingua nu si spiccicava, c'aveva i nodo alla gola, nu sarebbe passata giù manco 'na goccia d'acqua.

S'allontanò da i banco, passò a i barre pe beve un ponce bullito a i mandarino, sentiva che l'avrebbe tirato su. Q'hannebbe finito di bere si piazzò davanti alla porta. Dopo 'na mezzora passarono davanti la Ma e la fija, Buzzetta che l'aspettava; si parò davanti e con voce forte e decisa disse: "Assuntì ti devo parlà da sola...." Stovolta toccò a lei a diventà rossa e a tremaji i piedi, s'allontanò co lui verso la fonte. La testa i girava, sapeva quello che voleva da lei....si vergognava a diji di si subito, avrebbe voluto tenello ne le spine almeno tre o quattro giorni....e se poi ci ripensasse? Aveva paura di sbajà, mentre pensava tutte ste cose...senti la su voce che diceva, senti Assuntì, senza falla tanto lunga, perché 'nu so bono "ci volemo sposà io e te?" senza capi come mai, dalla bocca i scappò da solo "SI". Oggi lo dico a la mi Ma e stasera viene a casa mia che cominciamo le misure de la vestitura.

De sta cosa 'nu ne parlò manco co i su amici di sempre: Becarone, Batocco e Tonino...doveva esse 'na cosa segreta fino a natale. I martedì e i giovedì sera annava da lei a veja mentre cuciva...parlavono di come sistemà le cose prima di sposassi. Ne paese nessuno sapeva niente, finchè la mattina di natale pe la messa delle undici, su pe la costa de la chiesa apparinno loro a braccetto. Lui con la vestitura rinnovata, le scarpe fine la camicia bianca co la cravatta e anche il cappello di feltro a falda grossa, lei co 'un cappottino blu e la pelliccetta a i collo. 'Na bella coppia davvero. Stupirono tutto i paese. Entrarono 'nchiesa la gente si girò a guardalli con un sorriso quasi d'approvazione, anche i prete nella predica fece un cenno con la testa quasi a volelli benedi.

Lo fece però i dieci maggio alle 4 di mattina 'nchiesa, quando le sposò davanti a i testimoni e ai pareti ristretti. L'amici Buzzetta li saluto alla fermata de i postale delle sei che porta a Roma....co 'na grossa valige partirono pe i viaggio di nozze.

Enzo Damiani



IL BATTEPALLE

Nome assegnato, chissà da quanto tempo, ad uno strumento a percussione, composto da una tavola rettangolare di dimensioni varie 25/30 cm in prevalenza. Ha una fessura su di un lato minore per permettere ad una mano l'introduzione, per semiruotare detta tavola sulla quale venivano fissate le due estremità di un ferro tondino di circa mezzo centimetro, a forma rettangolare che, azionato dalla tavola andava a battere sulla base lignea, oppure, per maggiorarne l'effetto, sulle due grandi borchie di ferro (palle?).

Questo strumento, la cui diffusione non andava oltre i paesi limitrofi (almeno per mia diretta conoscenza) era in dotazione della chiesa (di misura maggiore) che lo utilizzava dal giovedì al sabato, con inizio dalla messa in "coena domini", momento dal quale le campane venivano "legate", per annunciare, dalla porta della chiesa l'inizio delle varie funzioni. Ricordo che, in occasione di detta messa, dopo la consacrazione degli oli, le lavande dei piedi, ecc., venivano svuotati i tabernacoli il cui contenuto veniva riposto in altro alloggio, nella cappella della SS Addolorata, per la formazione del Sepolcro, contornato da moltissime piante da fiore, fornite dai fedeli, con prevalenza dal bianco avorio delle vecce, germogliate nella semioscurità delle cantine.

Ritornando al "battipalle" necessita precisare che tale strumento, all'epoca della mia adolescenza, si era molto diffuso, estendendone il possesso a moltissime famiglie. Dai ragazzi ne veniva fatto un uso improprio, per gioco, tanto da rendere quasi festoso il breve periodo della chiesa in lutto per la commemorazione della morte di Gesù.

Questo oggetto esiste ancora? Che uso ne viene fatto?

Alessandro Porri

PASSARE LA PASQUA A SORANO

Quest'anno ho scelto di trascorrere la Pasqua a Sorano. E' uno dei momenti più belli dell'anno, in cui questo delizioso paese, pieno di storia, cultura e di bellezza, dà il meglio di se.

Nelle stradine, ad ogni angolo, ci sono fiori e uova colorate benauguranti, le vetrine dei bar sono piene di dolci profumati, i platani della piazza mostrano le prime verdi e tenere foglioline.

Arrivando vicino al Comune, si vede il trionfo del glicine fiorito che fa da singolare e attraente tetto alla terrazza del bar Lupi.

L'atmosfera è di leggerezza e di festa, la primavera aleggia nell'aria, brezze profumate di novelli fiori accarezzano i capelli, un sole tiepido e ristoratore illumina le vie. Ai tavoli dei bar si ferma la gente per ritrovarsi a chiacchierare piacevolmente.

La qualità di vita di questo posto è ineguagliabile. Non esiste fretta, né sfarzo ostentato. Qui a Sorano la vita ti riporta alla sua essenzialità preziosissima.

In qualità di terapeuta spingo molti pazienti a venire a Sorano e "mi raccomando, almeno 6-7 giorni".

Spesso ho avuto la piacevole sorpresa di una telefonata di ringraziamento per aver fatto loro conoscere un posto così incantato.

Maria Teresa Maresca

IL PURGATORIO

Alta, solenne, vestita di nero, come la nonna del Carducci, la mia bisnonna Felicissima la impersonava verosimilmente. Lei professava una grande passione per la coltivazione delle verdure al Purgatorio. Ma cos'era il purgatorio? Un appezzamento di terreno suddiviso in tre sparne (livelli), con una che veniva lambita dalle acque del fiume Lente.

Si alzava di buonora la mattina; forse la colazione consisteva, come di consueto, da un tozzo di pane raffermo, anche di cinque o sei giorni dalla cottura; poi, in un fagottino costituito da un ampio fazzoletto, ci metteva un poco di pane, con fichi secchi di sua produzione. Usciva di casa e, superata la porta dei Merli, scendeva alla Lente. Poi, seguendo un viottolo che dava accesso ai vari canapai, (terreni destinati alla coltura della canapa) raggiungeva il suo regno, il suo rifugio silenzioso, assolato, protetto dai venti per la presenza di una grande "muraglia" tufacea.

Da ragazzo, alcune volte, l'ho seguita ma, essendo di carattere alquanto taciturno, stentavo a tirarle fuori notizie afferenti questa località, il nome strano di un appezzamento di terreno un poco castigante, espiatorio. Ma la cosa che destava la mia meraviglia, era la presenza di un'edicola situata a monte della proprietà, un dipinto di buona fattura e in ottima conservazione, ma, in assenza di una qualsiasi motivazione scritta della sua esistenza, rappresentava per me un semplice motivo di rivolger un deferente saluto al mio passaggio. Ho saputo, poi, che quell'immagine rappresentava un luogo di preghiera degli abitanti dell'insediamento rupestre di Vitozza i quali, pentiti dei loro peccati, venivano a recitare il "mea culpa" alla sua presenza. Per raggiunger questa destinazione scendevano dai loro insediamenti, costeggiando il fiume Lente; dalla sorgente, per un tratto del suo corso pianeggiante poi, scendevano il viottolo al lato della cascata d'Acquadalto e, dopo un centinaio di metri, si trovavano di fronte alla bella immagine. E lì, sostavano in preghiera chiedendo venia per la remissione dei loro peccati.

Ritengo che dall'azione di pentimento, cioè del mondarsi dalle loro colpe, sia stato assegnato. Il nome "Purgatorio" a questo luogo, cioè redimersi, purgarsi, con il quale è conosciuto dagli agricoltori locali e dal catasto, sia per distinguerlo dai numerosi altri anonimi "canapai".

Dell'autore e delle ragioni per cui siano state create le edicole non si sa nulla, non ci sono notizie tramandate dai nostri antenati, si presume soltanto che risalgono intorno al dodicesimo secolo.

Dato che quanto esposto è frutto del "sentito dire", non di una conoscenza diretta, posso avere scritto qualcosa di inesatto.

Alessandro Porri



Edicola sacra citata da Alessandro, che si trova nei pressi della cascata del Macinino



Nel momento in cui sto scrivendo questo articolo sono già state esposte le uova artistiche/artigianali e gli addobbi pasquali lungo il nostro centro storico e dai primi commenti, ampiamente positivi, possiamo affermare con piacere di aver colto ancora una volta nel segno. Anche questa iniziativa, che viene subito dopo quella dei Presepi, oltre ad essere stata accolta favorevolmente da paesani e turisti è riuscita a coinvolgere un grande numero di persone alle quali vanno i ringraziamenti della nostra AVIS e delle “Donne dell’Archetto” per l’entusiasmo con il quale rispondono ogni qual volta si chiede il loro impegno. A dimostrazione delle tante persone coinvolte, voglio citare coloro i quali si sono maggiormente impegnati per la riuscita dell’iniziativa: Giuliana, Lori, Ilva, Marcella, Machi, Pina, Mara, Annarosa, i ragazzi delle scuole elementari, alcuni negozianti, Piera, Doriana, Rita, Grazia, Francesca, Emilia, Ildy, Claudia, Amalia, Altenia, Nicoletta, Antonella, Maria, Lara, Genni, Eugenia, Serena, Rodolfo, Loredano, Riccardo, Moreno, Mario, Claudio, Fabrizio, Fabio, Pierluigi, Davide. Da questo corposo elenco di nomi ho tralasciato intenzionalmente due persone, Miriana e Arianna, che sono state determinanti nell’organizzazione dell’evento e alle quali va un ringraziamento particolare per il loro estro, la loro creatività e il grande impegno profuso.

Tutte queste iniziative oltre a rendere più bello, accogliente e suggestivo il nostro paese servono anche a creare momenti di aggregazione il cui filo conduttore è appunto l’amicizia e, per quanto riguarda l’AVIS, a diffondere la cultura e la promozione del dono del sangue nel nostro territorio. Insomma ecco una originale idea per invogliare la gente a visitare, in questo periodo di festa, il centro storico di Sorano e con l’occasione ad iscriversi all’AVIS, per diventare donatori di sangue.

La nostra Associazione è anche intervenuta, con il sottoscritto, in veste di presidente AVIS, alla presentazione del progetto “Una Scelta in Comune”. Iniziativa che permetterà, nel momento in cui viene richiesta o rinnovata la carta di identità, di esprimere la volontà di permettere l’espianto e la donazione dei propri organi dopo la morte. La dichiarazione di assenso, che sarà registrata con valore legale nel Sistema informativo trapianti del Ministero, potrà essere rilasciata, naturalmente, solo da cittadini maggiorenni e con la possibilità di essere revocata in ogni momento. E’ un’opportunità importante per favorire l’informazione e la promozione della donazione di organi finalizzata al trapianto. L’attività di promozione è importante per tutte le associazioni che operano nel volontariato ma è vitale per quelle come AVIS, AIDO, ADMO che fanno una solidarietà concreta con il “dono per eccellenza”.

Alcuni si avvicinano spontaneamente alla donazione (sangue, organi, midollo) in genere perché hanno un’innata e forte motivazione altruistica ma esiste un giacimento sommerso di potenziali donatori che hanno bisogno di essere stimolati nel modo e nel momento giusto. Il progetto presentato in Comune e la presenza costante e attiva della nostra AVIS nelle più svariate attività e iniziative vuole andare appunto in questa direzione. Durante la presentazione del progetto ha portato la sua toccante testimonianza Federico Finozzi un trapiantato di fegato. Federico ha voluto ringraziare tutti i donatori di organi e di sangue perché senza il loro grande gesto sarebbe sicuramente morto e la figlia Rebecca non sarebbe nata. Il dono di queste persone ha quindi fatto tornare alla vita Federico e ne ha fatto nascere un’altra Rebecca. E quando un domani Rebecca avrà un figlio, saranno state salvate tre vite. E se il donatore di Federico avrà donato altri organi a persone giovani che hanno avuto un figlio dopo il trapianto, pensate a quante vite legate a questa scelta saranno state salvate.



Realizzato da Claudio Franci



Realizzato da Serena e Rodolfo Nucciarelli



Realizzato da Pierluigi Domenichini



Albero del donatore di sangue

Claudio Franci

A RENZO

L'AVIS e l'AIDO di Sorano sono in lutto per la prematura scomparsa dell'amico Renzo Bianchi. Il suo impegno nel campo sociale è di vecchia data infatti è stato donatore di sangue iscritto alla nostra associazione dal 1981 al 2000 quando purtroppo per problemi di salute non ha più potuto donare. La foto qui a lato, che lo vede nel pieno della gioventù, è quella che Renzo portava orgogliosamente nel suo tesserino AVIS. Quando non ha più potuto donare il sangue, non si è dato per vinto e ha rivolto la sua attenzione ad un'altra associazione altrettanto nobile l'AIDO, l'Associazione Donatori Organi, ed attualmente ne era ancora socio donatore. Purtroppo il desiderio espresso in vita di poter donare gli organi non si è potuto realizzare in quanto al momento della morte non vi sono state le condizioni adatte per dare seguito al prelievo.

Persona piacevole, sincera, schietta, sempre disponibile con tutti, in sintesi una brava persona con un alto concetto di solidarietà e generosità.

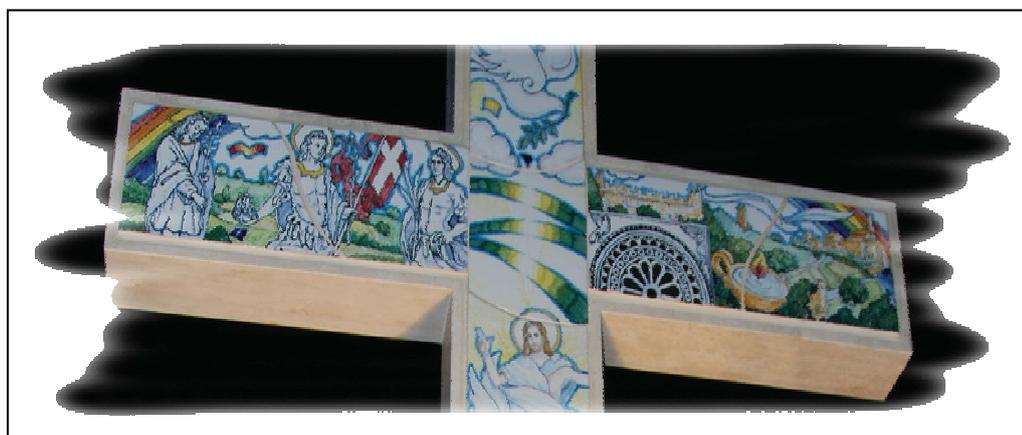
Renzo era un uomo conosciuto e ben voluto da tutti e a dimostrazione di questo, a salutarlo per l'ultima volta eravamo presenti veramente in tanti. La nostra chiesa non è riuscita a contenere la grande folla che ha partecipato al suo funerale.

Oltre ad essere stato un donatore di sangue per lungo tempo, e per questo lo voglio ricordare nella pagine dedicate alla nostra AVIS, Renzo era per me anche un carissimo amico, conosciuto praticamente da sempre. Stesso anno di nascita, stesse scuole, stessi giochi e tutt'ora ogni volta che ci incontravamo scambiavamo sempre volentieri due chiacchiere.

L'AVIS Comunale e l'AIDO intercomunale si stringono a fianco della sua famiglia con sincera commozione e a loro vanno le più sentite condoglianze.

A Vania, Rachele, Andrea e Remo va la mia personale vicinanza e il mio affettuoso abbraccio.

Claudio Franci



INAUGURAZIONE DELLA CROCE DEI RAGAZZI DEL CIELO E DELLA TERRA

Il giorno 11 maggio alle ore 17,00 nella zona antistante l'ingresso secondario del Cimitero di Sorano sarà scoperta al pubblico e inaugurata "La Croce dei Ragazzi del Cielo

e della Terra" che prende il nome dall'omonima associazione fondata da don Giosy Cento nel 2007 dopo il gravissimo incidente stradale in cui persero la vita tre ragazzi giovanissimi di Ischia di Castro.

Una grande Croce in travertino bianco che oltre ai simboli scelti dall'associazione, a fattor comune per tutti i monumenti di questo tipo, ne riporta altri a noi molto cari come la Madonnina del Cerreto e il masso Leopoldino.

La Croce sarà un mezzo per ricordare e pregare per tutti i nostri ragazzi prematuramente saliti in cielo ma servirà anche a far riflettere i ragazzi "della terra" su quanto sia importante, bella e preziosa la vita e che questa venga vissuta in modo sano evitando scelte e stili di vita sballati.

E' prevista la partecipazione di Don Giosy Cento, che benedirà la Croce e celebrerà la Messa dedicata a tutti i giovani scomparsi prematuramente, del nostro parroco Padre Mario, di Don Tito ed altre autorità civili. Ovviamente l'invito è aperto a tutti. La Croce sarà scoperta da Dorian Pifferi che è stata l'artefice del progetto e quella che più di ogni altro si è impegnata per portarlo faticosamente a termine. Sarà presente anche l'AVIS di Sorano con il proprio Labaro orgogliosa di aver dato un piccolo contributo anche in questa occasione.

**RIFLESSIONI E PENSIERI
DI NICOLETTA**

TU E IO

Un grido, nella notte!
Hai rubato il mio sogno, ora...
che non sei più con noi...
Mai insieme...
Fuggito amore!

LA BIMBA (La bambina)

Quando sei dentro di me ...
Quando e sempre, nel mio cuore....
Voli lontano...
Per la tua strada.
Dicono di "pupetti"... Ma.... E....
Il sogno!? Una donna.

IL DESERTO

Sento ancor nel core...
Queste parole.... Quali se c'è....
Un deserto immenso? E noi!?!...
Dunque! E mai dimenticato....

UN GATTO

E, tu micio...
Rubando vai...
Un tuo lamento... mi fa balzare il cuore!
Hai mangiato... Amore!

Nicoletta Pelosi



Foto di Anna Segati

LA SECOLARE QUERCIA DEL CERRETO

Il 15 Agosto del 2010 ero ospite, per pranzo, unitamente a mio fratello Alberto, al mio compianto cugino Alfonso e a tanta altra gente di San Quirico e di Montesorano, nel simpatico rustico retrostante la fontana del Cerreto, di proprietà Serafinelli Fiorenzo.

Era una giornata calda ed il pranzo luculliano andava avanti ormai da alcune ore quando improvvisamente qualcuno dei presenti iniziò a tirare acqua contro altri commensali. Per evitare di essere coinvolto, visto che il pranzo era ormai terminato, mi allontanai alla volta del santuario del Cerreto dove vi sostai un poco per una riflessione interiore favorita dal clima di pace che vi si respira. Di poi mi incamminai verso l'abitato del Cerreto, dove incontrai Giovanni Nucci (mio "bis cugino" come si diceva una volta, erano cugini "buoni" sua madre e mio padre) il quale fra le altre argomentazione volle parlarmi di una quercia di circa 700 anni di vita che insiste sulla sua proprietà. Mi sono vergognato, come capacciolo, di ammettere che non solo non l'avevo mai vista, ma che ne ignoravo l'esistenza. Non ho però esitato a farmici accompagnare e rimediare così alla grave omissione. E' uno spettacolo da non perdere e che consiglio a tutti coloro che non l'abbiano ancora vista, soprattutto se sono Soranesi. Si tratta di un sontuoso monumento della natura di impareggiabile bellezza che meriterebbe maggiore pubblicità anche per attrarre, unitamente ad una visita al santuario del Cerreto, tutti i turisti che si trovino a passare da Sorano.

Vs aff.mo Otello

FESTA DI PRIMAVERA

Lunedì 14 sono venuto a Sorano con un amico il quale, dopo aver letto il mio libro, mi ha detto: Romano voglio venire a Sorano con te, voglio



conoscere i luoghi delle tue storie e così è stato. Ma la sorpresa più bella è stata quella trovata fuori dall'uovo.

Una bellissima giornata di primavera, passato l'archetto del Ferrini un Borgo festoso, mi attendevano composizioni di uova nei più svariati modi facendo una coreografia bellissima. Dall'archetto del Ferrini a via dell'Arco compresa piazza della chiesa. Per me è stato motivo di orgoglio di fronte al mio amico esterrefatto per la bellezza di Sorano dei suoi dintorni e della bellissima iniziativa della festa di Primavera

Promettendomi di tornare di nuovo con la famiglia d'estate. Grazie Soranesi a quelle persone volenterose che fanno di tutto affinché il bellissimo Borgo viva sempre

Grazie ancora Romano.

IL S.S. CROCEFISSO DI SORANO

La leggenda narra che nel 1600 dilagava a Sorano la pestilenza, quando venne trovato in una stalla un bellissimo Crocefisso; la straordinaria scoperta parve un segno benigno del cielo e subito il SS. Mo Crocefisso fu portato in processione per tutto il Paese e la pestilenza miracolosamente cessò. Quell'anno inoltre il raccolto si presentava molto scarso; allora il SS. Mo Crocefisso fu portato devotamente in processione anche nelle campagne e tutto cambiò: il raccolto fu abbondante e la popolazione non patì la fame. Sorprendentemente questa leggenda sembra avere fondamento storico, non solo perché attribuisce al 1600 l'arrivo del Crocefisso a Sorano e ciò corrisponde alla realtà, ma più ancora perché effettivamente nel 1658 ci furono a Sorano molti morti; non si può escludere che il dono del Crocefisso da parte del Cardinale Giovan Carlo Medici fosse proprio da mettere in relazione con la pestilenza che colpì Sorano.



Chiesa Collegiata San Nicola di Bari
Parrocchia di Sorano

Festa del **SS.Mo Crocefisso**

DOMENICA 4 MAGGIO "SORANO"

ORE 08:00 (Chiesa Collegiata) S. Messa celebrata dal Parroco P. Mario Zappella

ORE 10:45 (piazza Dante)
Arrivo di S. E. Mons. Guglielmo Borghetti Vescovo di Pitigliano - Sovana - Orbetello e delle Autorità civili e religiose

ORE 11:00 (piazza Dante) Tradizionale benedizione alle campagne e processione del SS.Mo Crocefisso verso la Chiesa Collegiata accompagnata dal Corpo Bandistico G. Verdi di Sorano e dal suono delle campane a "martella"

ORE 11:30 (Chiesa Collegiata) Solenne Messa prelatizia presieduta da S. E. il Vescovo nella quale amministrerà il Sacramento della Confermazione; la liturgia sarà animata dal coro I Quiricanti

ASSOCIAZIONE "CANTATA ITALIANA DEL SANGUE"   

TEMPESTA DI PRIMAVERA

Veli di rugiada
sulle cose.
È piovuto appena,
splende il mio colle
avvolto
nel suo incanto.
Cascate di colori
s'innalzano nell'aria,
fiorite le ginestre,
su nuovi rovi
intenso candor
di biancospino.
Dal bosco lontano,
un canto d'usignolo
s'apre
agli archi decisi
di rondini in volo.
Nel basso verde,
moti fluttuanti
protesi all'infinito,
coronano il bello,
qui senza limiti
sculpto.

Fiorella Bellumori



IL FU NESPOLO DEL GIAPPONE

Il nespolo del Giappone era un albero un po' lugubre ma dava sempre impressione di recare serenità. Se ne stava tra l'Asilo e la piazza, sembrava che stesse a far la guardia sia alle persone che passavano che ai bambini intenti ai giochi effettuati nel piazzale dell'Asilo stesso.

Aveva un tronco grigio, sembrava un gigante e stava sempre lì ad aspettare la sua ora.

I suoi frutti erano tondi e gialli e buonissimi, ma noi ragazzi pur di assaggiarli lo prendevamo a sassate e i frutti che riuscivamo a far cadere venivano lavati alle fontanelle e mangiati con avidità.

Poi veniva messor inverno e il vecchio nespolo sembrava capire che la sua vita volgeva al termine.

Ma alla fine non demordeva mai e quando un po' di sole lo illuminava, era felice e contento che gli uccellini giocassero tra le sue foglie.

Ora il nespolo non c'è più, era diventato vecchio ed aspettava che qualcuno prendesse la sua pace.

Ora noi, almeno quelli più anziani, lo ricordiamo sempre e passando da lì, lo sguardo per un attimo corre nel punto dove il "gigante" era nato e aveva vissuto.

Un ricordo.

Ettore Rappoli

A nome di tutti i lettori de "La Voce" un grazie alla Fondazione Piccolomini Sereni e al suo Presidente Domenico Barbini per il contributo che anche quest'anno è stato concesso al nostro giornalino per le spese di stampa..

DON ENZO

Don Enzo è Don Enzo per tutti coloro che hanno la fortuna di conoscerlo e di apprezzare le sue doti. Ognuno di noi conserva di Lei Don Enzo un ricordo tutto suo, unico e personale, come unico e personale è stato il suo rapporto con Lei.

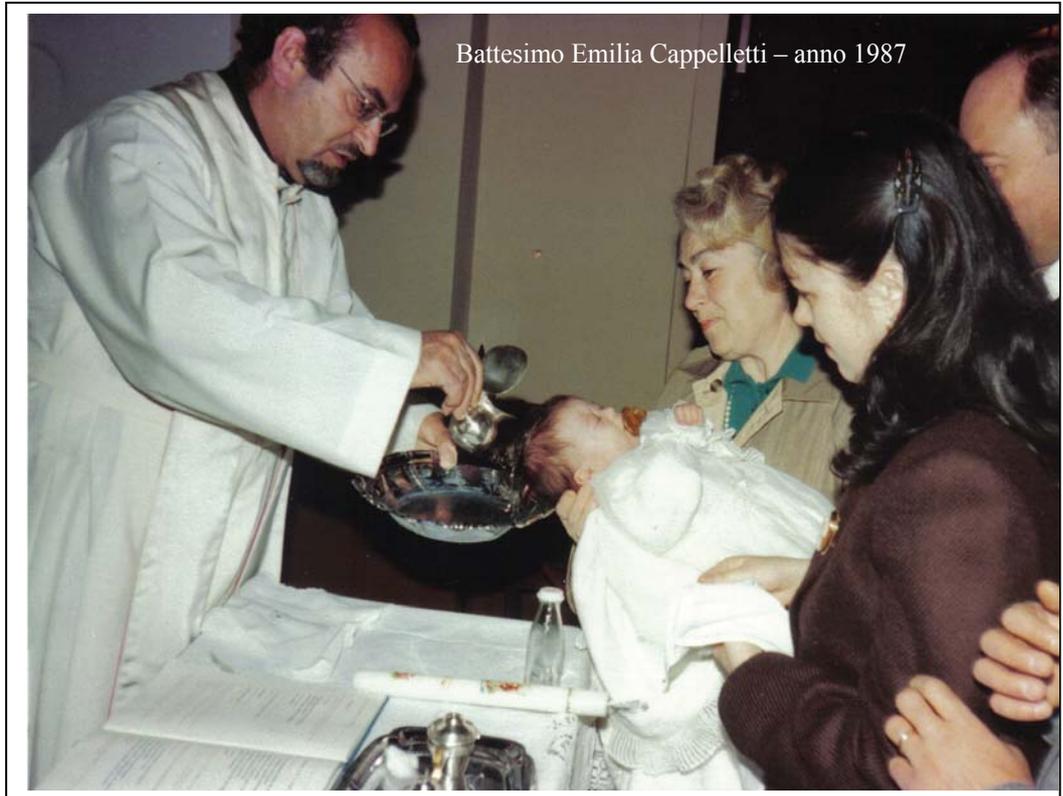
Io cosa posso dirLe Don Enzo! Lei per me è il mio pastore, ho vissuto sotto la sua guida i miei anni di giovane, di sposa, di madre.

Con Lei ho attraversato passo passo il mio quotidiano e il mio cammino di fede.

Mi ha insegnato Lei a pregare, durante le sue lezioni di catechismo, ed i suoi insegnamenti sono stati lezioni di vita, aiutandomi ad amare il prossimo nella fratellanza e nella carità. Ho dovuto affrontare nella mia vita tanti e dolorosi momenti, ma le sue risposte ai miei perché mi hanno dato la forza di combattere e di andare avanti. E ora, visto che Lei mi ha sempre spronato ad essere una combattente, io chiedo a Lei di combattere e di superare, anche con la vicinanza di noi soranesi, la sua malattia.

Tanti auguri Don Enzo.

Manuela Mari



Battesimo Emilia Cappelletti – anno 1987



Foto di Manuela Mari

C'ERANO UNA VOLTA....

Le bambine della mia generazione indossavano sottanine di cotone a fiorellini, con un orlo alto per poterlo allungare l'anno successivo.

Ricordo che ogni estate prendevo qualche scappellotto dalla mamma perché lo riempivo di ogni bene quando, con l'immancabile amica del cuore, mi tuffavo nei cumuli di grano custoditi negli stanzoni della fattoria.

Le nonne filavano la lana e ci confezionavano le maglie che sembravano delle vere armature, per proteggerci dai rigori invernali.

Le indossavamo senza ribellarci perché il freddo pungeva più della lana di pecora. A

colazione non c'erano merendine o biscotti ma pane e latte, a volte gli avanzi della sera precedente.

Noi ragazzine avevamo quasi tutte le trecce, la mamma me le ha fatte portare fino a tredici anni.

Aveva la mano pesante e ogni mattina subivo tironi a più non posso per poter avere i capelli sempre in ordine.

Nei mesi freddi per asciugare queste "chiome" lunghissime stavamo ore accovacciate davanti la stufa a legna.

Giocavamo, però, liberamente per le strade del paese, c'erano poche macchine e i più grandi si sentivano in dovere di guardarci con occhio vigile. Noi bambine gioivamo per ogni piccolo regalo: una caramella, un frutto, un dolcetto..

Ci lamentavamo raramente, consideravamo le privazioni e i dispiaceri fatti naturali della vita.

Eravamo povere di giocattoli e di divertimenti, ma gli adulti di allora seppero donarci la capacità di sognare, di lottare per un futuro migliore, di sperare sempre nel domani.

Frida Dominici

Euterpe.*La parola..*

Senza di me, tu non avresti senso
ed il tuo ego svanirebbe al mondo;
quando ti ascolto, in qualche modo, penso
con le tue note e spesso mi confondo.

La musica.

Ma non è ver che io non dica niente
è quel tuo verbo che non è capace
di presentar in forma conveniente
musical senso chiaro ed efficace.

La parola.

La mia loquela svela l'Esistenza,
nessuno al mondo può più farne a meno;
prendine atto allor, abbi pazienza.

La musica.

Questo non nego, ma del suon l'essenza,
e te lo dico in modo assai sereno,
cerca di avere un po' più conoscenza.

Il melomane saputo.

Non è vero, come dicono alcuni, che la
musica non significa niente.

E' vero il contrario. E' la parola che non
riesce sempre a spiegare ciò che la musica
dice. Ma la poesia, per fortuna, offre una
sintesi.

Mario Bizzi

Nota. Euterpe: la Musa della musica e
della poesia lirica.

Quote rosa.

Oggi nel campo del lavoro umano
l'uomo e la donna in lotta a volte stanno,
mentre la donna avanza piano piano
l'uomo mantiene il posto con affanno.

Quando si dice che nell'istruzione
le donne sono ancor più numerose
non si difende il ruolo con passione
ma si rilevan negative cose.

Quando si cerca un ruolo dominante
prima si guarda chi porta i calzoni,
poi il titolare nomasi all'istante.

Sembra di donne ce ne sian tante
che valutate senza preclusioni
figurerebbero di certo innante.

Mario Bizzi

Discutiamo molto del ruolo dell'uomo e della donna nella
società di oggi. Abbiamo fatto certamente dei passi avanti
per raggiungere una condizione di parità, ma esistono
ancora delle resistenze d'ambo le parti. Laddove le donne
occupano una posizione maggioritaria, come nella scuola, si
tende a dire che questo è un ruolo minore, di scarso
prestigio. Tanti sono ancora i tabù da vincere. E ce n'è
anche uno nuovo, fresco di stagione: in certi posti in cui la
donna ha comandato, c'è chi dice che abbia fatto peggio
degli stessi uomini. Ma questa potrebbe essere solo una
grossa malignità (o una semplice provocazione). Chissà...



Asilo Sorano - classe 1932

In questa foto: Vasco Corfidi, Aldo Sanità, Tonino Arcangeli, Renzo Camilli, Sergio Gubernari, Vincenzo Gubernari, Adino Arcangeli, Fernando Allegrini, Carlo Bizzi, Aveliano Porri, Peppino Savelli, Antonio Fioretti ed altri